

IN CERCA DELLA MODERNITÀ

Il *Viaggio d'Inghilterra* di Bartolomeo Cini
per l'Esposizione Universale del 1851

a cura di
Cristina Dazzi

Realizzazione del volume
Gli Ori, Pistoia

Impaginazione e redazione
Gli Ori redazione

Impianti
CTP Firenze, Calenzano

Stampa
Graficalito, Calenzano

Volume promosso
dall'associazione *Storia e Città*

Realizzato con il contributo di



Desidero ringraziare, tra i tanti studiosi che hanno indagato con passione sui Cini e le loro imprese, Andrea Giuntini, Andrea Manetti, Angelo Nesti e in particolare Nicola Seghi, che ha svolto la sua tesi sull'intera vita di Bartolomeo senza perdere mai di vista l'aspetto umano.

C. D.

a Marco Dazzi che allo studio appassionato della biblioteca di Bartolomeo dedicò tanto tempo della sua breve vita

Copyright © 2010
per l'edizione Gli Ori, Pistoia

ISBN 978-88-7336-350-7

www.gliori.it
info@gliori.it

Bartolomeo Cini nacque a San Marcello Pistoiese nel 1809.

La sua famiglia svolse un ruolo significativo nello sviluppo economico della nostra montagna; apparteneva infatti ai Cini la cartiera aperta nel 1822 a La Lima che, assieme agli stabilimenti S.M.I. di Campo Tizzoro e alle fabbriche Turri di San Marcello, contribuì all'affermarsi di iniziative imprenditoriali di rilievo all'interno del territorio montano locale.

Il Cini prese parte alla gestione delle attività familiari, ma non esaurì nel commercio i propri interessi; egli fu un uomo attento alle molteplici innovazioni generate dal fervore produttivo ed intellettuale che caratterizzava l'epoca in cui visse. Fu questa curiosità che lo spinse a viaggiare e a recarsi a Londra per visitare l'Esposizione Universale del 1851.

L'evento è attentamente descritto nel diario qui pubblicato per la prima volta; queste pagine raccolgono le preziose osservazioni e considerazioni che il nostro annotò non solo durante il soggiorno londinese, ma anche nel corso del tragitto che lo portò a Londra e, poi, di nuovo in Italia.

Si tratta di un diario personale, scritto tuttavia con l'intento di fornire un utile strumento a chi voglia approfondire la conoscenza dei luoghi, dei popoli – i diversi usi e costumi, le abitudini e gli stili di vita – e della situazione economica, sociale e culturale di una parte dell'Europa di metà Ottocento.

La Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia ha contribuito alla realizzazione della presente pubblicazione, certa del valore di un'iniziativa che permette di avvicinarsi alla figura e all'opera di un personaggio della storia locale pistoiese ancora poco noto.

Ivano Paci

Presidente Fondazione

Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia

Prefazione

“Gran rigori nei passaporti...”. Fu una sorpresa per Bartolomeo Cini, sbarcando dal vapore che da Livorno lo condusse a Genova, scoprire che si impediva lo sbarco a chi non avesse il visto del console sardo. E il disagio del visto fu lieve cosa rispetto al rigore, vero e proprio “flagello”, della dogana francese di Marsiglia. Così Bartolomeo Cini scopre che in Europa (non solo nella Russia retrograda e nell’Impero ottomano) non tutte le frontiere erano aperte, né si poteva entrare, o viaggiare liberamente nel continente.

Solo con l’arrivo a Southampton scopre “che di passaporto non si mostra di conoscere nemmeno l’esistenza”. Egli coglie l’insularità dell’Inghilterra appena sbarcato sul suolo britannico. E altre peculiarità britanniche (urbani-stiche, scolastiche, industriali, comportamentali), avrebbe scoperte durante il suo soggiorno a Londra e a Edimburgo.

Bartolomeo Cini si era messo in viaggio alla fine d’aprile del 1851 per andare a visitare l’Esposizione Universale di Londra. Non era il suo primo viaggio. Ma quello fu senza dubbio il più complesso. All’inizio del viaggio egli si interroga sulle ragioni che lo avevano indotto a vincere l’inerzia delle abitudini e a prendere la via di Londra per visitare l’Esposizione. “Forse perché ci vanno gli altri”, confida al suo diario. Quell’attimo di introspezione autentica rivela il disincanto dell’uomo e l’intelligenza dello spirito del tempo che muove e accelera le azioni degli uomini. In realtà, le ragioni del viaggio erano ben più serie che non quelle di seguire una moda. E lo attestano le lettere credenziali di Gian Pietro Vieusseux, i plichi e le lettere di Raffaello Lambruschini, che portava con sé. Il viaggio era d’affari e insieme d’istruzione. L’attrazione per l’estero non era per lui un lusso, ma la ricerca di se stesso, una forma di aggiornamento professionale, proteso alla scoperta della modernità.

Egli viaggiava con pochi libri nel bagaglio (ne avrebbe comprati molti nelle città visitate). Non osservava, cioè, paesaggi urbani e rurali con gli occhi di una guida, che insegnano a veder “tutto bello, splendido, raro, unico”. Egli

guardava tutto con i propri occhi e con il suo spirito interessato. Basta leggere le osservazioni quando a Parigi visita il Conservatoire des Arts et Métiers, o a Newcastle l'officina di locomotive di Stephenson e la fabbrica di ferro di Hawks. Ma il suo occhio non vede solo manifatture e fabbriche. Il suo sguardo spazia a trecentosessanta gradi. E interagisce con l'ambiente. Grazie alla conoscenza del francese e dell'inglese, Bartolomeo Cini entra in contatto con gli interlocutori più diversi: i letterati a Parigi, gli ingegneri a Londra, la società politica dovunque egli si soffermi. Dedicava intere giornate ad ascoltare ad assistere alle sedute dei Parlamenti di Torino, Parigi e Londra.

Un commento a parte meritano i suoi incontri con gli esuli e i residenti italiani nelle capitali europee. Folgoranti le sue impressioni su Vincenzo Gioberti. Dopo aver parlato con lui si rende conto come la condizione di esule offuschi negli uomini l'intelligenza della realtà della patria lontana. "Adesso [Gioberti] inclina per la Repubblica. E vede nella Repubblica degli Stati Uniti un modello". La riflessione può essere assurda a considerazione di portata generale. E non è la sola. Basti ricordare anche il colloquio con Panizzi, bibliotecario al Museo Britannico.

Di quella esperienza di viaggio Bartolomeo Cini ha lasciato un accumulo di dati empirici, di analisi economiche condotte con metodo comparativo, di impressioni estetiche e culturali con sensibilità alle sfumature delle distinzioni.

Questo enorme laboratorio prende forma in un genere letterario vero e proprio, ossia in un libro di viaggio, grazie alla cura amorevole di Cristina Dazzi. Ella ha trascritto il diario con ammirevole aderenza al personaggio e soprattutto l'ha corredato con un apparato diffuso, iconografico e di note, che non lascia scoperto nessun riferimento a luoghi, a persone e ad eventi, fissando impressioni e anche supposizioni. Con il suo mirabile lavoro, la curatrice ha contribuito così a ridefinire un personaggio di levatura europea, quale appare Bartolomeo Cini, proiettato sullo sfondo culturale dell'epoca.

Grazie Cristina Dazzi*.

Giorgio Petracchi

Presidente Associazione Culturale
Storia e Città

* Al momento di licenziare queste note, giunge la notizia dell'improvvisa scomparsa di Cristina Dazzi, sensibile e generosa custode della Biblioteca, dell'Archivio, di Casa Cini. Cristina ha lavorato con estrema dedizione a questo libro, che conclude il suo impegno di ricercatrice (ricco di importanti scoperte e meritevole di un esame adeguato), lasciando un doloroso vuoto negli affetti e nel mondo degli studi, da lei concepiti – secondo la tradizione culturale di famiglia – a vantaggio del bene comune e senza confini.

Sommario

Cristina Dazzi
Introduzione
11

Nota all'edizione
20

Bartolomeo Cini
Viaggio d'Inghilterra
26 aprile – 27 luglio 1851
23

Appunti di viaggio
27 luglio – 20 settembre 1851
251

L'Esposizione
333

Contabilità e appunti vari
349

Apparati
361

CRISTINA DAZZI

Introduzione



1. Bartolomeo Cini, 1850 circa

Nonno del nonno Neri.

Per questo ho letto il diario del viaggio che Bartolomeo Cini fece in Europa nel 1851.

Mio marito Andrea ha conservato le vecchie carte di famiglia e mi piace studiare la vita di questi uomini e donne che sono stati protagonisti del loro tempo senza malattia di protagonismo.

Piccoli padri e piccole madri della patria e dello stato con un altissimo senso di responsabilità civile e morale.

Vite incomprensibili se lette con occhi italico-provinciali per i quali l'amoralità diffusa o meglio il familismo amorale è ragionevolezza e norma.

Ma quando per casi fortuiti qualche italiano viene a contatto con altre culture, specialmente nord europee, anche in noi si risveglia la creatività positiva e la generosità e usciamo dalla melma asfittica machiavellica o albertiana.

I Cini hanno avuto questa occasione, non si sono più accontentati di appartenere al notabilato paesano più o meno gretto e hanno espresso quanto di meglio umanamente si può dare.

Una generazione venendo a contatto con il giansenismo ricciano, la generazione successiva con l'ambiente protestante pisano e livornese.

Aggiungiamo a questa premessa la circostanza di crescere contemporaneamente al crescere degli ideali risorgimentali e otteniamo Bartolomeo: un borghese europeo illuminista romantico, una miscela complicata, esplosiva, affascinante, condivisa con la moglie Nerina Tighe, irlandese nata e cresciuta a Pisa.

Torniamo al diario che ho scelto di trascrivere.

Tra i tanti che Bartolomeo tenne, questo del 1851 mi sembrava più suggestivo e significativo perché conteneva la visita alla prima Esposizione universale che si teneva a Londra al Palazzo di Cristallo.

Uno degli episodi più simbolici della nostra storia mondiale recente.

La grande potenza che ha invaso continenti e difeso le sue coste da eserciti stranieri si offre ora come supremo teatro del nuovo mezzo di conquista, il consumo di merci, e si fa invadere.

Si fa invadere dalle migliaia di visitatori golosi di novità.

Il grande ragno ha costruito la tela di ferro e vetro in cui il nascente pubblico di consumatori si getta come mosche.

Bartolomeo, al secondo giorno di viaggio, ancora a Genova, si chiede il perché della sua meta meditando sui motivi che spingono le azioni umane, e si risponde con ironia «lo fanno tutti», quando avete detto così è come se aveste matematicamente dimostrato che quella cosa è buona, utile, anzi necessaria per voi».

La settimana precedente Nicolò Puccini gli aveva scritto dalla villa di Scornio per scusarsi di non partire con lui e con parole affettuose diceva «Ho saputo con mio gran piacere che tu parti per l'Inghilterra ad essere testimone del più solenne avvenimento che onorasse la Società degli uomini.

Se il crescer degli anni non indebolisse il coraggio io ti avrei fatto compagnia. Fortunato te che col tuo ingegno porti una pietra al grande edificio della civiltà, e che colla tua bellissima memoria che ha fatto il giro del mondo protesti nobilmente contro i mali sempre crescenti della patria nostra. Dei quali non va solamente incolpata l'inettezza Ministeriale, ma l'inettezza di noi tutti, che non vogliamo fare il nostro dovere verso la patria».

Nel febbraio di quello stesso anno Bartolomeo era stato eletto socio ordinario dell'Accademia dei Georgofili per merito del gran dibattito suscitato dalla pubblicazione della sua memoria: l'analisi comparata dei sistemi liberista e protezionista intitolata *Sopra i danni che la Toscana risentirebbe da una lega doganale con gli Stati Austro-Germanici*.

Ma l'analisi economica non era il suo unico amore e gli appunti di viaggio rivelano le sue tante curiosità e passioni. Botanica, urbanistica, teatro, architettura, sociologia, pittura, politica.

Dedica giornate intere ad assistere alle sedute dei Parlamenti di Torino, Parigi e Londra. Reduce dall'esperienza di deputato alla Camera toscana non può fare a meno di paragonare oratori e pubblico e a Palazzo Carignano conclude che «Per i modi del discutere, convien dire che tutta la Camera va lodata». Non così a Parigi dove l'Assemblea Legislativa è così tumultuosa che a Bartolomeo non resta che esclamare «Che vitupero! che vitupero!» A Londra non è il modo di discutere che lo sconvolge ma l'assenza quasi totale di pubblico, anche di quello politicamente impegnato che gli confessa di non essere mai entrato alla Camera dei Comuni. «E qual è il becero di Firenze che ardirebbe confessare altrettanto, sebbene la Camera di felice memoria non vivesse che pochi mesi, e non contasse mai nulla?»

Il 5 luglio, da navigato responsabile delle strategie commerciali della propria azienda, parla lungamente della pubblicità, di come il commercio a Londra si aiuti con manifesti, cartelloni, insegne strepitose e incredibili. Un mese prima, in Francia, l'uso notevole di *affiche* lo aveva fatto ironizzare sull'accontentarsi italiano di «un pezzetto di carta su qualche cantonata» ed aveva elaborato una mini teoria. «L'Economista potrebbe trovare in essi una cagione di aumento nei consumi, mercè l'aiuto che prestano a trovare quel che si cerca, e talvolta anche l'istigazione o suggerimento che danno per cercar quello cui non si pensava».

Il 15 luglio è ancora a Londra, la pubblicità che lo stupisce sono le insegne sulla facciata di chiese non cattoliche, ed è uno stupore misto ad ammirazione perché il marketing confessionale non incide sul diffuso e profondo sentimento religioso e morale presente nelle diverse sette.

Bartolomeo è veramente uomo del suo tempo che promuove commerci, industria e novità tecnologiche e nello stesso momento, in cuor suo, cerca pace agreste, piccole casine, orticelli e poesia. Il 14 luglio, in visita al parroco anglicano di Stanwell, nella campagna londinese, avverte il fascino di una atmosfera serena e idilliaca, estasiato dall'orto con i ribes maturi e dall'anatra servita per pranzo con erbe, formaggio e crostata di uva spina. Tre giorni dopo, di fronte agli splendidi ortaggi cresciuti nelle serre di Paxton non si turba affatto, anzi, con una punta di orgoglio (da precursore della attuale agricoltura biologica) esalta la qualità dei frutti «da noi prodotti della natura e qui dell'arte; da noi più piccoli, men belli, ma più saporiti, e più veri».

Viene sempre rapito dalla bellezza del panorama agricolo che vede dal treno o dal vaporetto. Abituato al variare del panorama toscano non si accontenta della monotona campagna ben coltivata e si commuove quando vede alberi e monti e colline. Si innamora della gradevolezza, della vivibilità delle piccole case con giardino, unifamiliari, della periferia londinese. Quando visita Newcastle sul fiume Tyne, città simbolo della civiltà industriale, ne vede solo la bruttezza e il degrado. «Brutta città, nera più del carbone e poi qui non è che sudiciume sopra sudiciume». I dintorni di York sono per chilometri una serie di montagnole di detriti di carbone che fumano, un inferno tranquillo, un brutto spettacolo. «Ed in questo inferno ed in questo brutto sta la ricchezza di una nazione, sta quel che le dà i mezzi di esser grande, potente, e libera!» Pur essendo industriale e scienziato dissacra con ironia la categoria.

Il 30 giugno siede al pranzo della Società degli Ingegneri di fronte a Ubaldino Peruzzi, nella sala della Free Mason's Tavern. Sono gli unici scienziati italiani tra i 136 invitati con un capotavola d'eccezione, Robert Stephenson. La descrizione del pranzo e dei brindisi seguenti è degna di Thackeray. D'altra

parte il periodo è quello e Bartolomeo comprerà a Zurigo, verso la fine del suo viaggio, *Vanity Fair* per 7,50 franchi.

Quando parla di se stesso è sempre autocritico e ironico, come il 10 giugno a Le Havre, quando si dà dell'imbecille perché un "Dottore in Scienze Fisiche" come lui doveva sapere che la marea sulla costa di un oceano ha effetti molto diversi da quella di Livorno, che lasciava le barchette e le filughe "allo stesso punto, in tutte le ore in tutti i giorni dell'anno".

Sacro invece è l'amor di patria e su questo non transige, non riesce a trattare il tema con ironia ed esprime solo rabbia e dolore. Il percorso in suolo francese lo rende insofferente, ogni scusa è buona per rilevare le incongruenze di una falsa sbandierata enunciazione di Liberté Egalité Fraternité. Adirittura il modo di stare a sedere a teatro lo irrita e il 24 maggio all'Opéra Comique parigina osserva "Ma per noi assuefatti ai nostri palchi dove ci è tanta libertà, ed al nostro girandolare, viene insoffribile alla lunga questa legatura dello star lì zitti e fermi tutta una serata. Anche questa non è strana? Che i Francesi stiano zitti e fermi più di noi?"

Esasperato da quanto ha visto e sentito girando un mese per la Francia, il 9 giugno si slancia contro le palesi contraddizioni della Repubblica di Luigi Napoleone: "Qui le parole nazione, patria suonano nella bocca di tutti ma il pensiero è sempre d'individuo di setta".

Lontano dalla Francia non riesce a trattenersi dall'usare i Francesi come termine di paragone negativo. "Noi diciamo gl'Inglese tanto superbi, tanto sprezzanti delle opinioni altrui; e sarà. Ma io non ho trovato paese dove si mostrino così premurosi di conoscere la opinione che il forestiere prende delle loro cose, e così contenti di sentirla favorevole, come questo. Dal Ministro di Stato al bottegaio tutti mi hanno prima o poi dimandato quel che mi pareva d'una cosa o dell'altra, ed hanno sentito con benevolenza le osservazioni poco favorevoli, ed hanno mostrato soddisfazione quando mi è avvenuto di dover lodare. I Francesi al contrario hanno sempre l'aria di credere che non si possa nemmeno dubitare della eccellenza delle cose loro".

Mentre tanti interessi sono leggibili fra le righe, l'amore per i libri è una passione dichiarata.

In occasione della visita del 23 giugno a Panizzi, bibliotecario al Museo Britannico, si definisce "bibliomane". Dopo una breve descrizione del materiale librario e dell'arredamento, sogna di possedere i 460.000 volumi. "Che felicità esser padrone di tanti bei libri!"

Si mette a contare il tempo necessario a sfogliarli tutti e arriva alla conclusione che in 31 anni e mezzo ce la potrebbe fare, a una media di 40 libri al giorno.

Tutto l'episodio potrebbe svelare un lato patetico del suo carattere, un triste desiderio di accumulo borghese, ma è una sensazione che lui stesso cancella immediatamente, ridimensionando l'utopia con allegria.

Bibliomania e bibliofilia sono sempre stati presenti in lui, fin da studente, quando chiedeva al padre il permesso di acquistare Hume, Pope, D'Alembert o la *Storia della Rivoluzione Americana*.

Per merito suo la biblioteca di famiglia ha raggiunto una consistenza di circa diecimila volumi di vario genere e lingua. Un piccolo esempio degli argomenti e degli autori preferiti si trova qui in appendice, è l'elenco dei libri acquistati o avuti in dono nell'anno 1851-52, che ho estratto dal registro che Bartolomeo tenne dal 1842 al 1877, anno della sua morte. L'elenco del 1851-1852 è confrontabile con la *Nota delle spese* sostenute nel viaggio d'Inghilterra per la pagina dedicata ai libri, dove sono segnalati i luoghi di acquisto, i fornitori, il costo e qualche titolo.

Dell'acquisto segnato "Edimburgo – Gregory – On Magnetism £ 0.8.6" abbiamo anche la spiegazione nel diario, il 23 luglio.

Bartolomeo si trova nella capitale scozzese, visita l'Università ed è molto incuriosito dal particolare sistema scolastico che il professor Gregory gli descrive minuziosamente. Fatta amicizia, il professore lo invita a casa per farlo assistere ad un esperimento di Magnetismo che si rivelerà un fallimento, ma Bartolomeo, "per le gentilezze ricevute" dall'autore, non può fare a meno di comprare il suo studio sul "Magnetismo Animale" "che per mia disgrazia è anche caro". Non lo dice nel diario, ma lo segnala nel registro generale accanto al titolo, che nel '51 ha ricevuto anche molti libri in omaggio e alcuni di gran valore. Sono una splendida edizione del *Cosmos* di Humboldt, dall'amico e socio Henry Donkin che lo ospita a Londra, *Gli elementi di economia sociale ad uso del popolo* donato dall'autore Andrea Meneghini, il *Rapporto* annuale della Humane Society di Londra ricevuto dal figlio del fondatore della associazione, *I Principii Elementari di economia sociale* di William Ellis donatogli dal traduttore M. Martinelli, dall'autore Gaetano Recchi ben due volumi, uno sulla libertà degli scambi e uno sulla navigazione del Po, dal pisano Giovanni Rosini l'opera completa in 10 volumi.

Il lavoro di cartario aveva messo Bartolomeo nella posizione, felicissima per un bibliofilo, di fornire carta a giornali, editori, tipografi, autori, curatori, a cominciare dallo stesso Rosini per i tipi di Didot o Lambruschini o Vieusseux. E come si dice "chi va con lo zoppo impara a zoppicare", e Bartolomeo legge e scrive moltissimo. Quasi un incubo per i suoi familiari, se la figlia maggiore Elena, per ricordare quel periodo, usa queste parole "io rammento solo lettere e lettere, centinaia di firme".



Credo invece che Bartolomeo avesse un terribile senso del dovere, di quei sensi del dovere quasi masochistici propri dei borghesi consapevoli tutti “decisione e perseveranza”.

Ma sono convinta che gli sarebbe tanto piaciuto fermarsi a godere l’ozio del guardare la vita scorrere intorno, osservare e basta.

Vorrei ricordarlo così, in ozio, seduto sulle scale a guardare la folla immensa che va e viene, come provò a fare il 19 giugno nella sua terza visita all’Esposizione, “Io non so come si abbia il coraggio di mettersi nel Palazzo di Cristallo ad esaminare questo o quell’altro oggetto, piuttosto che stare a godere ed ammirare l’insieme. Per me è uno spettacolo tanto straordinario, tanto bello che passerei le giornate seduto sopra una delle scalinate fatte apposta ai canti delle gallerie, niente altro che a guardare questo insieme”.

Perché anche stare fermi e saper osservare è un modo per entrare in comunicazione con il resto del mondo. Bartolomeo credeva nella comunicazione, in tutte le forme di comunicazione: verbale, sentimentale, scritta, artistica, teatrale, poetica, visiva, didattica, pedagogica e viaria.

Sì, viaria, cioè tutti i mezzi di trasporto utili a favorire la comunicazione a persone o cose, merci.

Una gran parte della sua vita è proprio dedicata al mezzo modernissimo del treno, circa trent’anni, metà della sua vita sulla strada ferrata o a favore della strada ferrata, non ferrovia come si dice oggi.

Questo diario è quasi un inno inconscio alle stazioni, ai tunnel, ai vagoni, alle locomotrici.

Il vero protagonista del diario è il treno.



Nota all'edizione

Il testo autografo di Bartolomeo Cini è stato trascritto letteralmente senza intervenire con correzioni lessicali o ortografiche. Alcune parole che erano evidenziate con sottolineatura sono state rese con carattere corsivo. Nelle pagine in bella copia, Bartolomeo aveva aggiunto a margine alcune osservazioni che compaiono ora inserite tra parentesi quadre all'interno del testo.

Sono rimasti due diversi tipi di appunti di viaggio, numerosi giustificativi di spese e una raccolta di immagini, molte delle quali sono litografie stampate su fogli di carta da lettere che Cini aveva raccolto e collezionato durante il viaggio.

La prima lunga parte trascritta (*Viaggio d'Inghilterra*, dal 26 aprile al 27 luglio), è una bella copia di appunti di viaggio sommari, e credo distrutti dopo la rielaborazione, scritta su 7 fascicoli legati, numerati e all'incirca dello stesso formato (cm 20x15) più un fascicolo con varie integrazioni al racconto; vi è poi un fascicolo specifico dedicato a *L'Esposizione* di Londra. La seconda parte del viaggio, è invece testimoniata da una quarantina di foglietti sparsi (qui indicati come *Appunti di viaggio*, dal 27 luglio al 20 settembre), scritti in parte a matita e in parte a inchiostro, spesso quasi illeggibili.

Ritengo che il lavoro di rielaborazione non sia stato concluso da Bartolomeo Cini per sopraggiunti impegni di lavoro o di famiglia, più pressanti e importanti rispetto alla stesura di un diario di viaggio. Un diario che poteva essere letto in casa a figli e figlie, regalato agli amici, o anche pubblicato su giornali coevi come «Letture di Famiglia», che raccoglieva articoli di stile semplice e discorsivo, di prima divulgazione sugli usi e costumi dei diversi popoli. La promozione e la divulgazione delle varie culture stava particolarmente a cuore all'amico di Bartolomeo, Enrico Mayer che, con Pietro Thouar, curava la redazione del 'giornaletto'. In copertina la rivista dichiarava la sua filosofia 'moderata' riproducendo una frase di Nicolò Tommaseo: "Intendiamo d'imprimere al moto degl'intelletti un indirizzo regolare perseverante unanime; sviare gli odj resuscitando la Ragione".

Per capire quale cerchia di amicizia legasse la redazione di «Letture di Famiglia» ai fratelli Cini, è interessante notare che, nei numeri usciti dall'agosto 1851 al settembre 1852, vengono pubblicati solo 4 necrologi e sono in memoria di Camussi, Niccolò Puccini, Luigi Bracciolini e Tommaso Cini.

Molti furono gli articoli dedicati all'Esposizione Universale di Londra, prima, durante e dopo il periodo della sua apertura. Nel numero di settembre 1851, a pagina 122, venne pubblicato l'articolo "Sulla esposizione di Londra. Avvertenze e proposte". L'autore, che si firmava 'Friuli', auspicava: "speriamo però che molti di coloro i quali si recarono in Inghilterra, e massimamente quelli che vi si trovano tuttavia, metteranno il pubblico a parte delle loro osservazioni e dei loro studii". Si proponeva inoltre ai viaggiatori di studiare non tanto le nuove invenzioni ma il modo di applicare le nuove tecnologie nei diversi paesi che attraversavano e di studiare anche "le buone costumanze ed istituzioni di ogni genere". L'articolo si chiudeva con un incoraggiamento a pubblicare le osservazioni "quand'anche non sieno uomini di lettere".